

Quindi questo fatto così generico non può produrre nessuna speciale conseguenza. Vi è però una circostanza speciale, ed è che un certo Raggi in quella sera lo vide passeggiare per la via Galliera intorno alle ore 11. Questo testimonio allora non conobbe il Mariotti, lo ha riconosciuto adesso, disse che aveva visto un individuo, ma che non l'aveva distinto, oggi lo distingue e trova le sembianze che non ravvisò quella sera; ed è naturale che in quella sera, all'oscuro, non abbia bene scorta la fisionomia di quell'individuo. Ciò ne sembra sufficiente per dubitare del detto del Raggi. Oltredichè si avrà egli a ritenere, che per essersi veduto il Mariotti in quella sera passeggiare in via Galliera, si dovrà considerare per uno dei grassatori della ferrovia? Noi non possiamo ammettere. Guai se si dovessero ritenere come grassatori della ferrovia tutti quelli che alle ore 11 di quella sera si trovarono per la via di Galliera!

Ma vi è una cosa da notare che non combina perfettamente con quanto si dice nell'accusa.

L'accusa vuole che i grassatori della ferrovia si fossero radunati, per concertare il misfatto, fuori di porta Galliera alla Zucca ed al Sole. Fu visto il Mariotti nell'interno di strada Galliera alle 11, la grassazione fu commessa alle tre del mattino, ed i grassatori doveano quindi essere già radunati. Mariotti si sarebbe aggirato innanzi, indietro, e a che fare? Ma se era uno dei grassatori, avrebbe raggiunto i suoi compagni alla Zucca od al Sole; se era uno dei grassatori, si sarebbe accostato alla ferrovia, era inutile che stesse nell'interno della città.

Ora, o signori, voi vedete che questa circostanza isolata non può certamente indurre un uomo coscienzioso a sospettare soltanto che chi si aggirava in via Galliera alle ore 11, dovesse necessariamente essere uno degli autori della grassazione che più tardi si operava alla ferrovia. Ma vi è una prova, una prova inconcussa che il Mariotti è uno degli autori di questa grassazione, poichè Campesi, poichè Mussini lo dicono un malfattore. Può taluno essere benissimo un malfattore, e non essere l'autore di un reato speciale.

E come può egli invocarsi un attentato d'immoralità rilasciato da un Campesi e da un Mussini? Da tali bocche non si può aspettare certamente il merito degli elogi, da tali bocche sortendo la stessa bellissima verità naturalmente si ottenebra.

Dunque, signori, noi concludiamo che anche per Luigi Mariotti non è provata questa speciale accusa.

Viene ora Ferdinando Guermandi. — A carico di costui non vi è nulla assolutamente, anzi vi è una prova esclusiva.

Il Pubblico Ministero ben lo sapeva e ricorse quindi al solito strattagemma, che adopera per qualunque reato, vale a dire: questo era indicato per un capo di ladri, quindi membro dell'associazione, quindi autore della grassazione, quindi reo di tutte le imputazioni. Ma, Dio mio, andiamo adagio, l'argomento che abbiamo citato in una circostanza non citamolo in tutte perchè è un argomento tutt'affatto generico, e noi abbiamo bisogno di cose specifiche per ritenere che uno sia autore di un determinato fatto. La inclinazione a commettere un reato non è prova di colpa speciale per ogni reato, che avvenga nel paese, ove vive una persona capace di delinquere, ed ove molte altre possono avere questa capacità.

Che fosse capo dei ladri fuori di porta Maggiore ve

lo abbiamo già escluso quando parlammo di costui nella difesa pel titolo di associazione, non vi farò quindi perdere il tempo per rispondere a quello che contro di Guermandi è stato ripetuto dal pubblico ministero, noi ci rimettiamo per questa parte alla nostra prima difesa della quale speriamo, che voi, signori giurati, avrete conservata memoria.

Si aggiunge pertanto che il Guermandi faceva una vita oziosa e dispendiosa. Che facesse una vita dispendiosa non l'abbiamo veduto, che la facesse oziosa l'abbiamo trovato completamente escluso. Noi sappiamo che il Guermandi peccava un poco di contrabbandiere, ma noi sappiamo ancora che questo è un mestiere, e un mestiere faticoso e abbastanza lucroso, noi lo vediamo compratore e domatore di cavalli perchè a questo mestiere l'hanno reso abilissimo i molti anni che egli ha vissuto come onesto postiglione, lo vedemmo a compere bozzoli, e persino a spacciare i melloni.

Ora, dall'agglomerazione di questi mestieri, e di moltissime industrie, si dovrà arguire che Ferdinando Guermandi non solo fu operoso, ma fu operosissimo, ben lungi dall'essersi abbandonato all'ozio ed all'inutilità della vita.

Ma fu visto anch'egli a Prato-Magone. Tra le persone del popolo che si conoscono può bene avvenire che incontrandosi si scambino qualche parola. Ma noi per altro non sappiamo nemmeno una delle parole che dalle bocche di costoro furono pronunziate, e quelli che li hanno incontrati non ci hanno saputo dir niente, cosa che mi fa molto dubitare che fossero realmente veduti, perchè se li avessero visti colla professione che quei due funzionari, che l'accennano, esercitano avrebbero adoperato tutto l'interesse per carpire pur anche da lontano una qualche parola che si dicesse da lui. E i conciliaboli, o signori, ne quali si concertano i misfatti non si tengono alla ventura, non in pubblico, per le strade, mentre tutti passano, mentre gli stessi impiegati della Questura loro stanno vicini, e ognuno può ascoltare i dolosi propositi. Bisogna dunque porsi in traccia di cose più probabili, non venirci a raccontare circostanze meschine che hanno più il carattere di favola che altro. Ma vi è una circostanza speciale a carico di Guermandi; essa è che Donati nelle sue confidenze a Campesi avrebbe fatto l'elogio del coraggio e della bravura di Guermandi, il quale nella circostanza della grassazione della ferrovia si sarebbe sbarazzato di due uomini, prendendoli per il petto, e soggiunse che, se tutti fossero del suo coraggio, quelle tristissime spedizioni avrebbero sempre un esito felicissimo. Ma vedete menzogna la più grande del mondo! Questi due individui presi per il petto dove figurano nella grassazione della ferrovia? Nessuno ne ha mai parlato: tutti quelli che presero parte passiva a questa grassazione non ne hanno mai fiutato: noi li abbiamo intesi tutti, ma questi due individui non vi sono. Nè potea essere d'altra guisa, poichè lo stesso Pubblico Ministero ben vi descrisse come avvenne quella grassazione, e come le minacce e la sorpresa resero timorosi muti completamente passive le persone, contro le quali si volsero i malfattori.

Io credo che questa sola osservazione basterà per tutte per farvi conoscere come quelle pretese confidenze non sono che un'indegna calunnia a carico del Guermandi, e tanti altri.

Zaniboni Cesare. — Per dirci che costui fu autore della grassazione della ferrovia in Bologna, osservasi,



che basta il dire che fu in Oriente. Veramente l'Oriente è un po' troppo lontano dalla stazione della ferrovia di Bologna per credere che quella fosse la via migliore per gli autori di questa grassazione. Ma è accusato dal Romagnoli. Siamo sempre lì: è Romagnoli che lo accusa, od è Campesi? È Campesi che, per giustificare il suo detto, dice averlo inteso da Romagnoli, e Romagnoli afferma che non gli ha detto niente, e che non gli poteva dir niente. Infatti il Romagnoli non conosce Zaniboni. Il pubblico Ministero venne a dirci in questo proposito che Zaniboni conosce benissimo il Romagnoli, perchè vi sono reati in cui si vede che Romagnoli era compagno a Zaniboni. Ma li vedremo questi reati, vedremo questi fatti, ed allora vedremo se realmente vi era la conoscenza tra loro a quell'epoca, in quali circostanze fu fatta, ma invocare due accuse per farne sgabello l'una all'altra, e queste sorreggersi, a vicenda, scusate, signori, non mi pare molto logico.

Viene Falchieri Adamo. — Questi ha cattive qualità e non è a dubitarne, dice il Pubblico Ministero, perchè Cesare Buonafede ve lo attesta. Quanta fede si debba a questo Buonafede, voi, signori giurati, l'avete più volte ascoltato in questa discussione, e non dobbiamo quindi oggi farvi perdere il tempo in ripetizioni. Ma siamo al solito; Romagnoli accusa Falchieri Adamo di aver preso parte alla grassazione della ferrovia. Ma Romagnoli non ha detto niente, lo ha detto Campesi di averlo saputo da Romagnoli; eccovi tutto. È per verità troppo poco, perchè senza il minimo risultato che venga a convalidare di qualche guisa l'accusa di Campesi, voi signori giurati sareste posti nella necessità, volendo condannare, di dichiarare: condanno perchè me lo dice Campesi, condanno perchè Campesi mi indica gl'individui, che io debbo condannare, e Campesi è tale ineccezionabile autorità dinnanzi alla quale guai chi non chinasse il capo.

Io credo, signori giurati, che voi vi rispetterete abbastanza per non cadere in simile errore.

Ma Falchieri Adamo però, o signori, era conosciuto dal Romagnoli, Falchieri Adamo faceva il falegname, e fabbricava mobili, ed ebbe molte commissioni dal Romagnoli, le quali adempì, e ne ricevette la pattuita mercede. E che per questo?

Tali circostanze non potranno mai stabilire che l'Adamo Falchieri sia stato alla grassazione della ferrovia. L'aver fabbricate mobiglie di casa anche per un male intenzionato, non convertirà mai un fabbricante in uno speciale operatore di misfatti.

Viene Falchieri Angelo; un individuo, si disse, che svegliò ribrezzo.

Noi non vediamo come possa svegliare ribrezzo se non per essere ciencioso, e per la sua profonda miseria.

Ma costui era stato eccitato a fare rivelazioni, e vi si rifiutò; ebbene cosa v'è da meravigliare se la Questura per scoprire misfatti, per scoprire delitti procedette a queste investigazioni, a queste incitazioni?

Vuol dire che Angelo Falchieri non ha creduto di prestarsi a rivelazioni, ad accuse, o perchè il suo carattere vi ripugnasse, o perchè non sapesse nulla.

La giustizia quindi l'Angelo Falchieri la attende da voi, e voi glie la farete poichè Angelo Falchieri non ha una parola contro di se, non ha la menoma circostanza che lo possa costituire uno degli autori di questa grassazione; e confido pertanto che sarete per dichiararlo non essere di guisa alcuna in tal fatto compromesso.

Baldini Ulisse; egli è indicato dal Romagnoli, lo ha detto Campesi; è inutile che io vi ripeta più una sola parola sopra queste confidenze, per le quali foste anche troppo infastiditi, e per le quali voi stessi non potete

non essere convinti che questo eterno, inevitabile Campesi non merita nessuna fede.

Ma si pretende che Buonafede abbia confermata l'accusa del Campesi, avendo il Baldini implicitamente ammesso di aver preso parte alla grassazione della strada ferrata, poichè Baldini avrebbe indicato al Buonafede come uno degli autori certo Barbieri il quale non avrebbe poi avuto in riparto, che la metà del suo avere.

Ma, signori, per quanto si sia voluto estendere l'accusa, per quanto si sia voluto aver cieca fede in improbabili, menzognere rivelazioni, ma io non riscontro questo Barbieri tra gli imputati di questa grassazione.

Baldini d'altronde induceva Buonafede a venire a dichiarare dinanzi ai giudici tutto quello che sapeva dei misfatti, e non vi par questa una prova che il Baldini che incitava l'accusatore non fosse delle dategli accuse innocente?

Ma qui il Pubblico Ministero ritorce l'argomento, e dice che Baldini aveva udito a risparmiare il suo nome, e perciò incitava il Buonafede a rivelazioni.

Or dunque non vi potea essere nel racconto di Buonafede l'implicita accusa, dunque la pura argomentazione contro Baldini viene da se stessa distrutta.

D'altronde i dialoghi che seguivano in carcere senza testimoni fra Buonafede e Baldini non dovevano essere che dialoghi su male azioni; essi parlavano di fatti nei quali avessero potuto prendere parte. — Qual bisogno avevano di tacersi rispettivamente il proprio nome? E se Buonafede non metteva innanzi il nome di Baldini, non lo faceva già perchè volesse corteggiare il Baldini, lo faceva perchè Baldini realmente non era noto al grassatore Buonafede.

Adunque l'argomento che s'invocò a questo proposito, ne sembra, a nostro avviso, che escluda la reità di Baldini, contro del quale non esiste alcun altro speciale indizio.

Donati Camillo.

Il Pubblico Ministero, come vi dicemmo, nella mancanza assoluta di prove e d'indizi specifici, si fa sempre largo colle argomentazioni generali, con circostanze che potrebbero costituire la prova che uno sia malfattore, non che abbia commesso un determinato misfatto. A che dunque quest'indizio, e non altro per l'imputazione della grassazione della ferrovia? Altro è l'essere un malfattore, altro il commettere questa grassazione.

L'essere un malfattore, l'essere inclinato alle grassazioni, stabilirà la possibilità che uno l'abbia a commettere, ma non stabilirà mai una prova che uno l'abbia commesso. Ben altro occorre per divenire a questa specialità.

Qui ci sentiamo ripetere che Camillo Donati per mezzo della Mazzoni ebbe una piccola somma di danaro da Pietro Ceneri, il quale glie la spediva da Genova dopo il furto Parodi. Noi qui non entreremo a discutere se l'individuo a cui era destinato il danaro sia propriamente il presente Camillo Donati, il quale se ha un soprannome, è un soprannome comune ad altri, e noi vedemmo che lo stesso Pubblico Ministero ci ha detto che se a Bologna vi sono degli ottimi Donati, ve ne sono anche dei tristi che starebbero bene dentro la gabbia, e fra quei tristi noi riteniamo che si troverebbe forse quel tale *Pissirino* a cui potevano essere dirette le somme.

E poi qual ragione v'era che a Camillo Donati venissero quei danari da Genova? ma se Camillo Donati era uno dei grassatori che avevano preso parte al reato della ferrovia, a quel ricchissimo bottino, certamente non aveva



più bisogno della carità altrui, e meno d' un premio, perchè nessuno può minimamente dubitare che Donati abbia avuto parte nel furto che seguì a Genova a danno del banchiere Parodi.

Ma Mussini Ascanio udì in carcere Righi, e Cesare Rossi, e Donati parlare di una vasta associazione di malfattori di Bologna, e capi che essi ne facevano parte.

Chi sia questo Mussini l'avete inteso per lungo e per largo.

Come venga a fare queste rivelazioni, noi non lo spiegheremo. Ma cosa importano queste rivelazioni?

Fosse pur detto anche da persona onesta che Donati, Righi, e Cesare Rossi parlavano insieme, e che dai discorsi si capiva che parlavano di un'associazione, prova ciò forse che di quest'associazione essi dovessero far parte?

Avrebbero parlato del processo che si stava istruendo, dell'accusa che avevano ricevuta?

Signori, questa è una strana sentenza. Mussini ci venga a riferire quali sono veramente i discorsi che udì, quali sono le circostanze a cui quei discorsi alludevano, quali sono i fatti di cui quei discorsi parlavano, e allora noi, o, per meglio dire, voi signori giurati giudicherete se da questi discorsi si possa argomentare che costoro fossero malfattori, fossero membri di una società di malfattori. Ma io sono certo, o signori giurati, che voi non vorrete surrogarvi un Mussini, e quindi vi riserverete il giudizio, quel giudizio che le leggi a voi riserbavano, e che il Mussini, a parere del Pubblico Ministero, avrebbe voluto usurparvi.

Mussini vi parlò ancora di certi 22 scudi dati da Camillo Donati ad un certo Tempioni facchino anch'egli della strada ferrata, e, soggiunge, con preghiera che lo volesse esonerare da ogni responsabilità.

Il Pubblico Ministero faceva il seguente ragionamento: o questi scudi sono parte del bottino dovuto a Tampioni, e gli erano mandati per comperare il suo silenzio.

Io dico che innanzi tutto manca la base di questo ragionamento perchè manca assolutamente il fatto, perchè Tampioni venne completamente a smentire il Mussini. Ma teniamo dietro al ragionamento del Pubblico Ministero sul Tampioni: o correo della grassazione, o venditore del silenzio.

Signori, se il Tampioni che era alla ferrovia fece parte della grassazione qual bisogno vi era di comperare il suo silenzio? Il silenzio l'avrebbe dovuto serbare nel suo interesse lo stesso Tampioni. Quindi il ragionamento contrario sarebbe in contraddizione con se stesso. Daltronde Tampioni è persona onestissima, è un onestissimo facchino, noi crediamo che valga molto meglio il rispettarlo. E se egli non fu a parte di quella grassazione non avrebbe saputo rompere il silenzio, poichè sul conto del Donati altro degli operatori nulla avrebbe saputo. Mussini narrò poi che fu a trovare il Donati, che questi gli insegnò a scrivere col limone sulla biancheria, il che avrebbe poi servito per far conoscere al Donati cosa si sapeva del suo processo, e cosa avevano detto i testimoni. Ma questo fatto lo racconta Mussini. Chi gli aveva data questa commissione? Nessuno. Mussini da quel tristissimo uomo che è, uscendo di carcere, andava a fare questa parte in casa della Donati; Dio sa con quali viste la Donati in buona fede avrebbe dovuto accogliere le parole del Mussini. Notate che il Mussini così misericordioso avrebbe fatte prima le rivelazioni a carico. Io temo molto che Mussini, abituato al carcere tristissimo soggetto, abbia con un'alzata di testa fatto questa parte per farsene poi un merito dopo, per venire poi a raccontare, per averne una ri-

compensa. Insomma è un fatto del solo Mussini, un fatto pel quale si sarebbe dovuto agire contro di lui, un fatto del quale il Donati non fu parte nè cagione. D'altronde Donati appartiene alla ferrovia; egli guadagnava moltissimo. Se Donati fosse stato capace di venire contro al proprio interesse, di distruggere l'esistenza che comoda traeva di là ogni giorno, ma Donati sarebbe stato riconosciuto dal primo fino all'ultimo che si fosse trovato colà, mentre tutti di necessità ne avevano pienissima conoscenza.

Noi quindi riteniamo che il Donati non abbia mai potuto prendere parte a quella grassazione; riteniamo che siano ingiuste le questioni che si propone in questo proposito il Pubblico Ministero, poichè dall'accusa data al Donati per la grassazione alla ferrovia, voleva inferirne che Donati era un malfattore, e che esisteva l'associazione, e quale associato era fuor di dubbio che alla grassazione della ferrovia Donati avesse preso parte. Ma non è provato che ad essa egli abbia preso parte, dunque cadono le questioni che il Pubblico Ministero con una petizione di principio si era proposte.

Luigi Righi. — Al solito è circostanza militante contro di lui, che Mussini lo udì parlare in carcere col Romagnoli, ed egli ne trasse argomento che fosse un membro dell'associazione. Ma questo non è un fatto che stabilisca che egli fosse fra coloro che commisero la grassazione alla ferrovia, poichè voi vedete che l'istessa accusa, mentre ritiene alcuni degli imputati membri dell'associazione, non li ritiene menomamente colpevoli di alcuno de' reati speciali, come ritiene molti colpevoli di reati speciali, e non dell'associazione. Dunque il far parte dell'associazione anche secondo l'opinione del Pubblico Ministero, non importerebbe di necessaria conseguenza l'essere autore di alcuno di quei fatti speciali, dei quali si compone l'accusa.

Ma Ferriani non men tristo, ma men destro di Campesi introduce un'altra circostanza, e dice che il bastone collo stocco che fu trovato alla ferrovia era del Righi, e che questa era una prova che il Righi v'era; ma, ben inteso, Ferriani non lo sapeva per se stesso (quantunque io creda che sarebbe capace anche di affermarlo) ma lo aveva inteso da altri. Ma questo bastone dove è? Questo bastone non si vide mai. Esso era nelle mani della giustizia, e la giustizia avrebbe avuto debito di presentarlo. Ma io non mi servirò di questa circostanza per parlare dell'insufficienza delle parole del Ferriani; mi basta solo osservare che si disse che quel bastone collo stocco era lungo, era sproporzionato a Righi. Signori, un bastone sproporzionato nessuno lo porta.

Ma non basta, questo bastone ora scomparso non è mai stato presso il Righi, nessuno ha mai saputo dirci, che egli lo possedesse, egli non l'ha mai portato, e si che era un bastone elegante, un bastone che invaghiva a portarlo, a possederlo?

Basteranno adunque queste parole per stabilire, che il Righi non ha avuto nulla a che fare in questa grassazione, e che per quanto siasi sforzato il Pubblico Ministero a ricercarlo colpevole, nessuna prova nessun indizio è emerso contro di lui.

In quanto ad Ulisse Tubertini noi non abbiamo altro indizio che il detto del Campesi che avrebbe saputo da Romagnoli avere il medesimo preso parte alla grassazione. Ma noi già vi addimostriamo non esser vero che Romagnoli lo abbia detto, e fosse anche vero, la sola accusa del Romagnoli riferita dal Campesi, semplice senza indicazione di qualunque altra circostanza non può stabilire la minima prova per indurre nel convicimento prevenzioni di una speciale colpeabilità.

Viene Giuseppe Malaguti. — Qui il Pubblico Ministero ha un solidissimo argomento; esso dice che il Ro-



magnoli accusa anche il Malaguti; tornerà inutile parlare avendovi già messo in aperto quanto sia fertile questo argomento. Ma vi ha un altro argomento, ed è che Malaguti era amico dei Ceneri; dove erano i Ceneri eravi anch'egli necessariamente: i Ceneri furono alla stazione, dunque Malaguti correo di tutti i delitti, che possono essere imputati ai Ceneri, è anch'esso colpevole di questo reato.

Io credo, o signori, che quest'argomento cada da se, perchè un uomo deve essere guardato indistintamente da un altro, e perchè questa indispensabilità questa necessità di una comune azione non sia menomamente provata, anzi non sia in natura. Si dovrà adunque mandare assoluto il Malaguti.

Sabattini Agostino. — Questa difesa è completamente inutile, sia colpevole o no, il Sabattini, poco cale.

Condannato egli per un fatto posteriore al reato della grassazione in discorso; per il fatto di Genova ai lavori forzati a vita, la sua fama non può essere determinata da un'altra simile colpevolezza, e la sua condanna non può essere menomamente peggiorata.

Egli è però mestieri far conoscere, come procedano le cose anche per rispetto a lui in quanto che una circostanza può influire se occorre una volta di più per farsi vedere sempre menzognero il Campesi; il Campesi sempre testimonia di cose immaginarie, impossibili.

Sabattini avrebbe confessato l'affare della lanterna, disse il Campesi, ma Sabattini lo ha negato in giudizio: egli ha detto non saperne nulla assolutamente, essere una pretta invenzione. E noi lo crediamo, perchè Sabattini non poteva dire cosa tanto sciocca. Ma si dice, che Sabattini ha negato di aver preso parte alla grassazione della ferrovia. Bell'argomento: o dirsi colpevole secondo il volere altrui, od essere un bugiardo e non meritare fede alcuna. Ma Sabattini si confessò colpevole, a Genova confessò a fronte del pericolo della non mancata condanna ai lavori forzati a perpetuità.

Ora quell'uomo che fu capace di non mentire affrontando una fatale responsabilità avrebbe egli avuto oggi renitenza per ripetere il somigliante a fronte di nessun pericolo, e di nessun danno, che gli potesse incorrere? Io credo che sopra l'inausto nome di Sabattini, Campesi abbia trovato un edificio da fabbricare abbandonandosi alla sua sfrenata fantasia.

Nadini Vincenzo. — Nadini ebbe rapporti con Mariotti, e rapporti di giuoco, e vi fu evidentemente provato che la loro corrispondenza si riferiva esclusivamente ad affari di giuoco. Quindi è inutile di parlare di quelle lettere che il Pubblico Ministero viene di sovente ponendo innanzi, attribuendo alle parole un senso diverso da quello che suonano, e che i fatti completamente smentiscono. Nadini si sarebbe confidato in Alessandria con Sabattini. Lo dice Campesi; e non Sabattini, il quale, per le ragioni, che vi accennammo, non ha alcun interesse a mentire. Però fu scritta per preteso detto di Sabattini la ammessa sua conoscenza col Nadini. Non è questa la circostanza di spiegare quale importanza dia la legge a quello che fu scritto, e quale al dibattimento orale, noi sappiamo che per la legge oggi la fede non si può avere che nel dibattimento orale, che la civiltà reclamò appunto questo sistema a garanzia individuale, e della società, mentre ciò che si passa nel segreto, e nel mistero fra uomo e uomo non è di alcuna guarentigia. Ma quant'anche fosse vero lo scritto, cosa ne risulterebbe? Che Sabattini, e Nadini si conobbero, ma ne risulterebbe quello che disse Campesi, vale a dire, che Nadini si raccomandava a Sabattini parlando della grassazione della ferrovia, e l'insinuasse a tacere che egli vi fosse. Il che vorrebbe dire, che il

Campesi basato sulla conoscenza dei due individui prestava ad essi fantasticamente e maliziosamente quello, che essi non dissero.

Quindi l'argomento che si è voluto portare innanzi di quanto Sabattini avrebbe detto nel processo scritto, e che nel dibattimento orale veniva dal Sabattini con diritto impugnato, impugnativa consentita dalla legge, non porterebbe a nessuna conseguenza, perchè noi non vediamo quello che ci riferisce Campesi essere stato dal Sabattini raccontato nel processo scritto. Se non che a favore di Nadini milita una circostanza speciale.

Egli era impossibilitato a prendere parte nella ridetta grassazione, poichè egli quando successe la grassazione della ferrovia, si trovava a Modena. Noi questo lo diciamo ad abbondanza, poichè non provata l'accusa, torna inutile stabilire l'innocenza dell'imputato. Il difetto delle prove accusatrici basta per stabilire che si debba rimandare assoluto un imputato dal giudizio.

Ma giacchè al Pubblico Ministero parve di analizzare questa circostanza, noi ci troviamo in dovere di non trascurarne la confutazione.

Tirelli e la Merli ne dicono che a quell'epoca e per un determinato tempo il Nadini era al servizio nella casa della Merli, e vi affermano che si trovava costantemente in casa, e per ragion di servizio in Modena, nel giorno ed ora della grassazione alla ferrovia in Bologna.

Il Pubblico Ministero non vuole che si abbia fede in costoro per la qualità delle loro persone: prostituta la Merli, il Tirelli è un uomo di mal affare perchè giuocatore conosciuto. In quanto al Tirelli il Pubblico Ministero ha dimenticato che la Questura di Modena è venuta a rettificare le informazioni che aveva già date, e nella lealtà della sua coscienza meglio informata ha fatto emenda onorevole dichiarando che questo Tirelli non ha gli addebiti che gli erano stati ingiustamente attribuiti.

Ma, qualunque fossero questi due testimoni, è certo che depongono di cose probabili o vere mentre nulla viene a smentirli, e nemmeno a farne dubitare.

Essi sono testimoni che giovano alla difesa, e perciò il Pubblico Ministero vorrebbe annichilirli, e trova che per le loro qualità non deve ai medesimi prestarsi gran fede.

E allora come ha egli preteso che si debba avere piena fiducia nelle prostitute, che furono indotte a testimoni dell'accusa, e in tanti testimoni di mal affare, di qualità infinitamente deplorabili, da non poterli certamente confrontare nè alla Merli, nè all'ineccezionabile Tirelli?

Il Pubblico Ministero osserva inoltre rendersi dubbiosa la deposizione di questi due testimoni il rammentarsi che essi parlano di cose appartenenti ad epoca remota, il rammentarsi che in un determinato giorno un individuo fosse in una determinata casa, cosa improbabile, e che per se stessa non merita fede.

Vi dico il vero, accetterei volentieri questo ragionamento, ma vorrei che fosse ridotto a principio inconcusso, perchè l'accusa troppo spesso lo dimentica, seppure non l'ha sempre dimenticato, perchè spesso, quasi sempre, essa si giova di deposizioni del genere appunto di quelle, contro le quali poi acerbamente inveisce, quando le sono contrarie.